

## Ricostruzione e restituzione tridimensionale del corridoio e del *viridarium* della *domus* dei *Valerii* sul Celio, dagli scavi nell'Ospedale dell'Addolorata

Laura Bottiglieri – Sergio Palladino

*The walls and ceiling plasters from the Domus Valeriorum corridor on Celio hill were discovered at St. Giovanni Addolorata hospital during archaeological excavations in 2005; they were partly detached and partly recovered from a collapsed state, and have been restored in the laboratory in the following years. Agreements between Rome Cultural Heritage Superintendence and St. Giovanni Addolorata Hospital made possible these complex operations of excavation, restoration and conservation, leading to a museum project for these extraordinary discoveries. Along with the still in progress restoration work, an in-depth study on the architecture and paintings reconstruction has been conducted. The results, here presented for the first time, permitted to make three-dimensional reconstructions of the structures, through the analysis of the still standing and collapsed walls, and the architectural volumes, considering the previous findings and the orography of the area too. The studies also focused on the reconstruction of the walls and ceiling decorations.*

### Introduzione

I lavori di ristrutturazione dell'Ospedale dell'Addolorata situato sul Celio, tra il 2005 e il 2013, finalizzati alla realizzazione del nuovo dipartimento di Oncoematologia del presidio ospedaliero Addolorata (Azienda Ospedaliera San Giovanni-Addolorata), hanno permesso di riportare alla luce numerose testimonianze relative al complesso della *domus* dei *Valerii*, famiglia di antichissima origine che si diceva discendente dal primo console Valerio Publicola.<sup>1</sup>

Già dalla metà del XVI secolo, con ricerche e scavi incontrollati eseguiti nella zona, era stato rinvenuto e disperso un immenso patrimonio di testimonianze e di conoscenze. Dopo tante ricerche e scavi finalizzati al saccheggio di opere d'arte, la costruzione dell'Ospedale dell'Addolorata, agli inizi del 1900, costituì l'opportunità per indagare più attentamente la zona: la maggior parte delle strutture, oggi non più visibili, fu rinvenuta nel settore settentrionale dell'ospedale, verso la via di S. Stefano Rotondo (fig. 1). Sulla base di questi ritrovamenti si consolidò la ricostruzione tradizionale della *domus*, secondo la quale la parte residenziale era concentrata soltanto sulla sommità del colle, mentre il resto della proprietà, delimitata a sud da una strada selciata di collegamento fra il Laterano e la valle delle Terme di Caracalla, era destinata a parchi e giardini (fig. 2). Grazie a scoperte sporadiche effettuate in anni recenti<sup>2</sup>, fino agli scavi del 2005 e a quelli terminati nel 2013, è possibile oggi delineare un quadro più ampio, arricchito da nuovi e sconosciuti settori residenziali in aree in cui si riteneva vi fossero soltanto giardini. Di questi ultimi rinvenimenti, il nucleo principale è costituito da un corridoio interamente affrescato che fungeva da collegamento tra vari ambienti e che si apriva con grandi finestre su un *viridarium* (fig. 3)<sup>3</sup>. Queste strutture testimoniano una sistemazione a terrazze digradanti verso il fondo valle, monumentalizzate con la costruzione di nuclei articolati lungo il versante meridionale del Celio.

<sup>1</sup> I lavori e gli scavi hanno interessato il settore orientale dell'edificio moderno. Dal 2005 al 2006, gli scavi sono stati seguiti da Sergio Palladino e da Claudia Paterna, e per un breve periodo da Donato Colli, per conto Techne s.r.l. La direzione scientifica è stata di Mariarosaria Barbera, attuale soprintendente e già direttore archeologo dell'area (Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma = SSBAR), con l'assistenza tecnico-scientifica della compianta Laura Leoni (SSBAR). Dal 2009 al 2013, i lavori di scavo sono stati seguiti da Sergio Palladino, con la direzione scientifica dei funzionari SSBAR che si sono avvicendati nel corso degli anni: dapprima Mariarosaria Barbera, poi Rita Santolini, Lanfranco Cordischi e, infine, Paola Di Manzano. La direzione dei lavori per conto dell'Ospedale è stata affidata all'arch. Francesco Marzullo, la responsabilità del procedimento all'ing. Carlo Saponetti e successivamente all'arch. Francesco Pontoriero, direttore dell'area tecnica. Gli interventi hanno permesso d'individuare alcuni complessi di strutture riferibili a epoche diverse, dalla tarda età repubblicana fino alla fine del IV secolo d.C., tutte riconducibili alla *domus* dei *Valerii*.

<sup>2</sup> Scavi effettuati per la posa di cavidotti tra il 1989 e il 1992, editi in PAVOLINI 1994-5, e i saggi di scavo preliminari all'elaborazione del progetto definitivo, svoltisi nel 2000, con la direzione scientifica di Claudio Moccheggiani Carpano (SSBAR).

<sup>3</sup> Vedi da ultimo BARBERA, PALLADINO, PATERNA 2008, con bibliografia precedente.

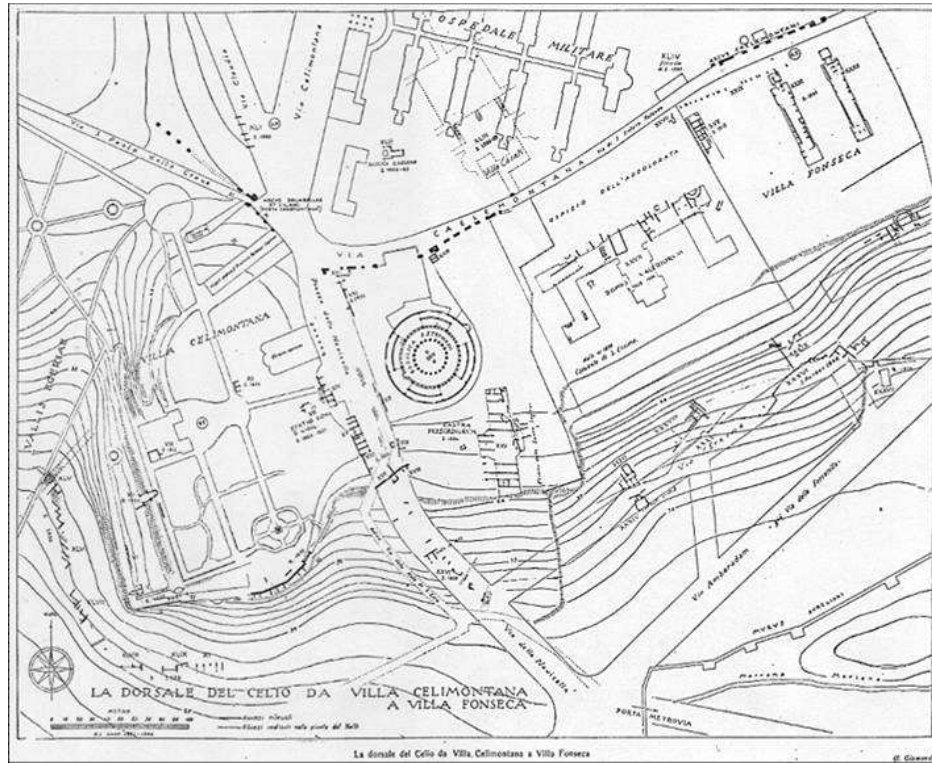


Fig. 1. Planimetria del Celio, da COLINI 1944, tav. XIII.

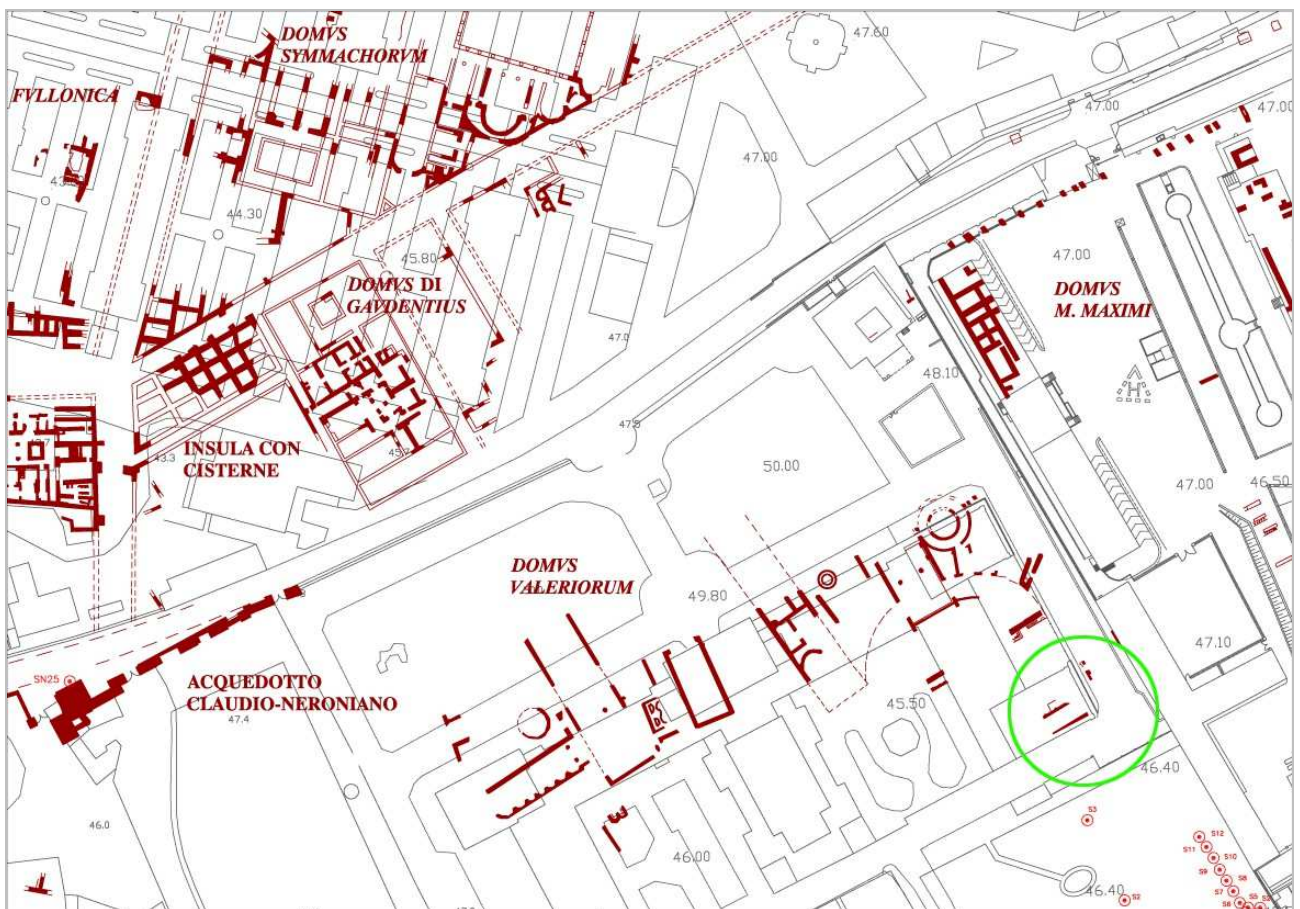


Fig. 2. Planimetria della sommità del Celio con evidenziate le strutture del corridoio (elaborazione di Paola Palazzo per Metro C).



Fig. 3. Resti del corridoio e del *viridarium* della *domus* dei *Valerii* (foto Mandato-Cargnel, SSBAR).

La costruzione di questo padiglione è databile all'età tardo-adrianea, dopo il 134 d.C., come attestato dalla presenza di un bollo laterizio rinvenuto nella cortina del muro settentrionale<sup>4</sup>. Il complesso fu volontariamente abbattuto agli inizi del III secolo per una mutata destinazione d'uso: tutta l'area fu interrata con una serie di riporti che innalzarono il livello di calpestio di oltre m 3 rispetto alla fase tardo-adrianea. L'intervento rientrò in una radicale ristrutturazione di questa parte della residenza, che modificò anche l'articolazione dei dislivelli del terreno. Non conosciamo l'esito di questo rifacimento, giacché la parte superiore degli interri fu sbancata all'inizio del secolo scorso per la costruzione dell'ospedale<sup>5</sup>.

Per consentire la realizzazione delle strutture destinate a ospitare i macchinari per la terapia oncologica, e assicurare contemporaneamente la conservazione dei manufatti archeologici, tra la fine del 2005 e la metà del 2006, si è proceduto allo stacco dei rivestimenti parietali e pavimentali che sono stati trasferiti, su supporti sintetici, all'interno di locali messi a disposizione dall'Azienda Ospedaliera San Giovanni-Addolorata. Nel corso degli anni successivi, sono stati intrapresi il restauro degli affreschi staccati e dei grandi frammenti delle pareti, recuperati in stato di crollo (figg. 4, 5). Le operazioni di restauro degli intonaci parietali sono state recentemente ultimate ed è in corso il restauro dei frammenti di soffitto interamente recuperato in stato di crollo (fig. 6)<sup>6</sup>. Queste complesse operazioni di scavo, recupero e conservazione sono state possibili grazie ad accordi stipulati tra la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma e l'Azienda Ospedaliera, in previsione di un progetto di musealizzazione di questi straordinari rinvenimenti<sup>7</sup>.

L. Bottiglieri, S. Palladino

<sup>4</sup> [...]ANO.III.COS./[...]EX PR.L.C.[...]VEN. *CIL* XV, 515a = *LSO* 457.

<sup>5</sup> Questo intervento di ristrutturazione è databile tra il 211 e la fine del III secolo d.C. come testimoniato soprattutto da una moneta di bronzo, emessa dal 211 al 217 da Settimio Severo per Giulia Domna, rinvenuta nell'interro che ricopriva gli strati di crollo del corridoio.

<sup>6</sup> Per il restauro si veda da ultimo ALOISIO, CASARIL 2010. Le operazioni di restauro e sollevamento degli intonaci, in fase di scavo, sono state effettuate da Francesca Aloisio e, per un breve periodo, da Giorgio Cragnotti, per conto Techne s.r.l. Lo stacco degli affreschi *in situ* è stato curato dalla ditta di Giacomo Casaril e da Francesca Aloisio in collaborazione con Techne s.r.l.; lo stacco del mosaico è stato invece eseguito da Paolo Monaldi e Roberto Cassio. I restauri sugli affreschi in laboratorio, diretti da Giovanna Bandini (SSBAR), con la supervisione di Elio Papparatti, sono eseguiti da Francesca Aloisio e dalla ditta Giacomo Casaril.

<sup>7</sup> Per la SSBAR le operazioni sono state inizialmente dirette da Mariarosaria Barbera, poi sostituita dai funzionari che si sono avvicendati negli anni, Rita Santolini, Lanfranco Cordischi e Paola Di Manzano; responsabile unico del procedimento, Giovanna Bandini. Per l'Azienda Ospedaliera, il responsabile del procedimento è l'arch. Francesco Pontoriero. Nel corso degli anni, oltre alle operazioni di restauro degli affreschi, sono stati eseguiti accurati rilievi ricostruttivi delle pareti in scala 1:10 e un'assonometria ricostruttiva; inoltre, sono stati studiati, inventariati e catalogati tutti i reperti mobili rinvenuti, consentendo una più precisa datazione degli strati e delle fasi cronologiche di vita e di abbandono del complesso; è stata attuata anche una selezione dei reperti, mirata all'esposizione degli oggetti di maggiore rilevanza.



Fig. 4. Crollo all'interno del corridoio della parte superiore delle pareti nord e sud (foto Palladino-Paterna).



Fig. 5. Crollo all'interno del corridoio della parte superiore della parete sud (foto Palladino-Paterna).

#### La ricostruzione dei volumi architettonici e della decorazione delle pareti

Contemporaneamente alle operazioni di restauro, si è proceduto a uno studio ricostruttivo delle strutture rinvenute attraverso l'analisi delle murature *in situ*, dei crolli e dei volumi architettonici, considerando anche i rinvenimenti precedenti e la conformazione orografica della zona<sup>8</sup>. Com'è noto, lo scavo ha restituito una parte di un grande corridoio affrescato, con orientamento NE-SO, pavimentato in mosaico nero con strisce bianche (fig. 7). La parete settentrionale del corridoio si apriva, con finestre inquadrature esternamente da semicolonne, su un *viridarium* (fig. 8). Il tratto di corridoio, largo m 3.80 e conservato per un'altezza massima di m 1.75 circa, è stato scoperto per una lunghezza complessiva di m 8 senza rinvenire la terminazione occidentale. Il limite orientale, interrotto dalla fondazione dell'ospedale, è invece stato desunto dal posizionamento di un segmento di muro con semicolonna rinvenuto durante l'esecuzione dei saggi preventivi svolti nel 2000 all'esterno dell'edificio moderno: il muro, che aveva un orientamento NO-SE, quindi



Fig. 6. Crollo all'interno del corridoio della parte superiore della parete nord (foto Palladino-Paterna).

<sup>8</sup> Le ricostruzioni tridimensionali e i *rendering* sono state eseguiti dall'arch. Marco Solvi (per Kairòs s.r.l.) con la consulenza scientifica di Sergio Palladino. Le *textures* sono state riprese dalla documentazione fotografica eseguita da Giampiero Orteni. I rilievi in fase di scavo e i rilievi ricostruttivi in scala 1:10, che sono stati eseguiti dopo le operazioni di restauro, sono stati realizzati da Donato Colli, Sergio Palladino e Claudia Paterna. L'assonometria ricostruttiva utilizzata è a cura di Donato Colli.



Fig. 7. Veduta d'insieme dell'interno del corridoio con pavimento musivo (foto Mandato-Cargnel, SSBAR).



Fig. 8. La parete sud del *viridarium* (foto Mandato-Cargnel, SSBAR).

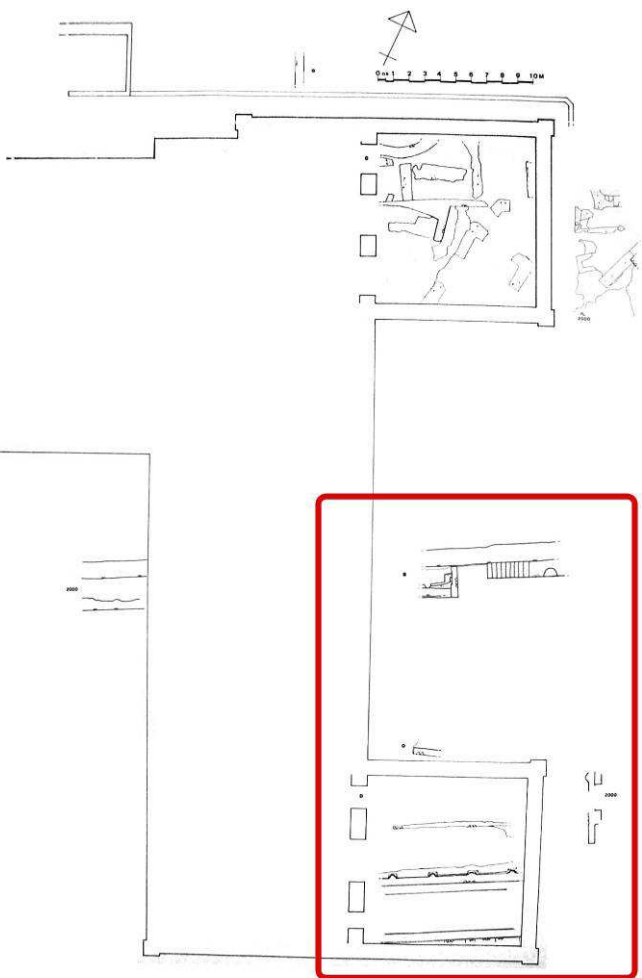


Fig. 9. Planimetria delle strutture emerse negli scavi del 2000 e del 2005 nell'area del braccio orientale dell'Ospedale dell'Addolorata, con evidenziati i resti del corridoio e del limite settentrionale del *viridarium* (elaborazione di Sergio Palladino e Claudia Paterna).

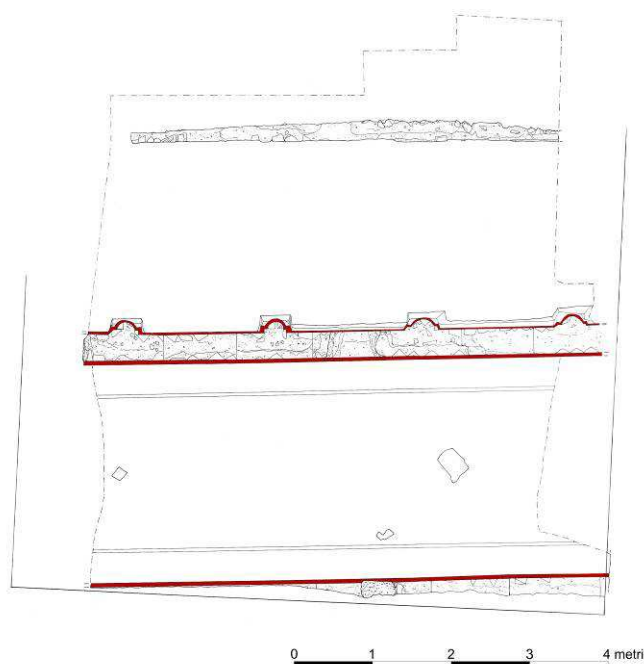


Fig. 10. Pianta di fine scavo del *viridarium* e del corridoio, con evidenziate le superfici degli intonaci (elaborazione grafica a cura di Marco Solvi per Kairòs s.r.l. su planimetria di Sergio Palladino e Claudia Paterna).

quindi perpendicolare al tratto scoperto nel 2005, delineava il punto in cui il corridoio piegava ad angolo retto verso nord (figg. 9, 10)<sup>9</sup>.

Esternamente, il corridoio costituiva il limite meridionale e orientale di un ampio *viridarium* che sul lato settentrionale doveva essere invece delimitato da un imponente muro in *opus reticulatum*, con direzione NE-SO, interpretabile in origine come un muro di terrazzamento, eretto tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. In seguito, in età tardo-adrianea, nell'area a sud del muro fu effettuato uno sbancamento per abbassare la quota di calpestio e fu costruita una scala rivestita di marmo per raccordare i diversi livelli: in questo modo, il muro costituiva, allo stesso tempo, il limite e il prospetto settentrionale del *viridarium*, movimentato da nicchie rivestite di marmo e da fontane (fig. 11)<sup>10</sup>.

Come si è detto, a SE il *viridarium* era delimitato dal muro perimetrale del corridoio, il cui prospetto era articolato con finestre inquadrature da semicolonne disposte a intervalli regolari. Questo modulo era interrotto, sul braccio orientale del corridoio, da una parete che per un tratto si presentava priva di finestre, in corrispondenza del punto in

<sup>9</sup> I saggi preventivi, seguiti da Federico Cenciotti sotto la direzione di Claudio Moccheggiani Carpano (SSBAR), furono effettuati nel 2000 in varie zone dell'Ospedale dell'Addolorata. Durante la realizzazione del cosiddetto "saggio IV", fu rinvenuto il segmento di muro in oggetto, conservato a un'altezza superiore rispetto ai rinvenimenti degli scavi del 2005, perché collocato all'esterno dell'area interessata dallo sbancamento per la costruzione dell'ospedale. Lo scavo permise di scoprire la struttura solo parzialmente, senza ulteriori approfondimenti.

<sup>10</sup> Porzioni del poderoso muro di terrazzamento in *opus reticulatum* (larghezza m 1.05 circa) sono state rimesse in luce, in più riprese, durante l'esecuzione di alcuni saggi di scavo eseguiti durante i lavori per la ristrutturazione dell'ospedale, a partire dai saggi preventivi del 2000 (vedi *supra*), fino al termine dei lavori, tra il 2009 e il 2013. Raccordando i tratti di muro rinvenuti, si ottiene una lunghezza superiore a m 30. In quasi tutti i saggi è stato possibile accertare che la zona a sud del muro fu sbancata, in età tardo-adrianea, riportando alla luce buona parte della fondazione, che fu riutilizzata nel nuovo allestimento. In particolare, nel tratto di muro scoperto in un saggio eseguito nel 2005 (conservato per una lunghezza di m 9 e rimesso in luce per un'altezza di circa m 1.75) con addossata una scala rivestita di marmo, sono stati rinvenuti resti di una complessa struttura in pessimo stato di conservazione, con tracce di rivestimenti marmorei, che è stata interpretata come una sorta d'impianto scenografico a cielo aperto con scorrimento d'acqua. Un altro segmento dello stesso muro con un'analoga sistemazione è stato rinvenuto in un saggio limitrofo, eseguito all'interno dell'ospedale, durante lo scavo per la messa in opera di un monta-lettighe (2009).



Fig. 11. Veduta d'insieme del muro di terrazzamento in opus reticulatum riutilizzato in età tardo-adrianea come limite settentrionale del viridarium (foto Palladino-Paterna).



Fig. 12. Particolare del motivo a graticcio che decorava la parete sud del viridarium (foto Mandato-Cargnel, SSBAR).

cui il corridoio piegava verso nord. Il rinvenimento di una semicolonna al termine di questa porzione di muratura ha fatto supporre, in fase di ricostruzione, che la scansione riprendesse regolarmente<sup>11</sup>.

La parete meridionale è stata indagata più approfonditamente negli scavi del 2005, riportando in luce la decorazione sulla porzione conservata. In basso era presente un motivo a graticcio su fondo nero con piante di uno stesso tipo disposte su registri sovrapposti (fig. 12). La parte al di sopra, conservata per un breve tratto, era dipinta in rosa-arancio. Nella ricostruzione, questo tipo di rivestimento monocromo è stato proiettato sull'intera altezza della parete, mancando elementi per ipotizzare una decorazione differente. Le semicolonne che inquadravano le finestre, rivestite d'intonaco di colore bianco nella parte rinvenuta *in situ*, erano ornate da fasce orizzontali azzurre e rosse, da decorazioni geometriche e da rilievi in stucco (fig. 13). Durante lo scavo, sono stati recuperati in crollo alcuni frammenti d'intonaco, non in connessione, pertinenti al rivestimento delle semicolonne. Da questi si evince che, a un'altezza non determinabile, le semicolonne presentavano due listelli paralleli in stucco bianco e lo spazio tra i due era campito in azzurro; al di sopra di questi, la superficie della colonna era dipinta in rosso. Nella ricostruzione proposta, questa ripartizione decorativa e cromatica è stata posizionata a un'altezza corrispondente al bordo superiore delle finestre. Le semicolonne poggiavano su basi trapezoidali dipinte in rosso ed erano addossate a lesene dello stesso colore. La decorazione inferiore delle semicolonne e della parete terminava senza rifinitura e questa parte non doveva essere in vista ma interrata (fig. 14).

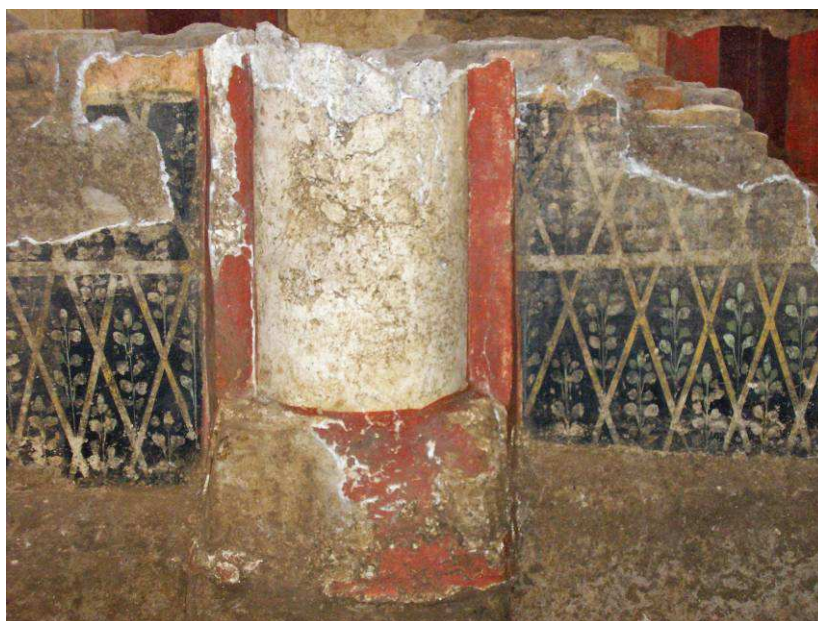


Fig. 13. Particolare della parete sud del viridarium con la terza semicolonna (foto Palladino-Paterna).

Al centro del giardino si trovava un muretto delimitante un'aiuola, dov'è stata trovata una porzione tagliata di un'anfora disposta verticalmente nel terreno e utilizzata per piantumazione. Nella ricostruzione sono state impie-

<sup>11</sup> Vedi *supra*, nota n. 9.



Fig. 14. Ricostruzione tridimensionale dell'esterno sud-orientale del corridoio, visto dal viridarium (elaborazione di Marco Solvi per Kairòs s.r.l.).

gate siepi ornamentali di bosso e alberelli di acero campestre, sulla base d'indagini paleobotaniche effettuate in fase di scavo<sup>12</sup>.

La parte *in situ* delle pareti del corridoio era conservata per un'altezza massima di m 1.75, mentre la porzione superiore è stata rinvenuta in stato di crollo. Entrambe le pareti, crollate una sull'altra, conservavano larghi tratti di muratura ancora in connessione e tutto l'intonaco affrescato degli interni<sup>13</sup>. Per ricostruire lo schema decorativo è stato necessario realizzare inizialmente una ricomposizione grafica di entrambe le pareti connettendo le parti rinvenute *in situ* e quelle trovate in stato di crollo (figg. 15, 16). I rilievi sono stati poi utilizzati nelle ricostruzioni tridimensionali per determinare l'altezza delle pareti, pari a m 3.60 circa (corrispondenti a 12 piedi), e per la ricollocazione dei frammenti, di cui è stata effettuata un'accurata documentazione fotografica, una volta terminati i restauri (figg. 17, 18, 19)<sup>14</sup>. La ricostruzione tridimensionale ha previsto la replicazione dei motivi decorativi noti sulle parti non conservate.

Entrambe le pareti interne del corridoio erano rivestite da intonaci dipinti con una ripartizione geometrica. Nella parte inferiore è presente uno zoccolo color vinaccia; la decorazione sovrastante è ripartita da fasce verticali color vinaccia con candelabri o colonne. Il campo interno è contornato da una cornice rossa con quinte architettoniche e figure umane che inquadrano grandi pannelli a fondo bianco con fregi vegetali e piccole figure di animali presso i bordi, raffigurate in coppie con animali diversi per ogni pannello, alternativamente contrapposti o contrapposti retrospicienti; nella parte centrale sono raffigurate grandi figure umane. Al di sopra vi è un'altra fascia a fondo bianco

<sup>12</sup> A cura di S. Cosentino per conto SSBAR.

<sup>13</sup> Gli intonaci sono stati sollevati dopo aver asportato le porzioni di cortina e l'arriccio. Sfruttando le fratture esistenti, sono stati delimitati grandi frammenti, mantenuti in connessione con resina epossidica bi-componente e tessuto di fibra di vetro.

<sup>14</sup> Per la documentazione grafica e fotografica utilizzata, vedi nota n. 8.



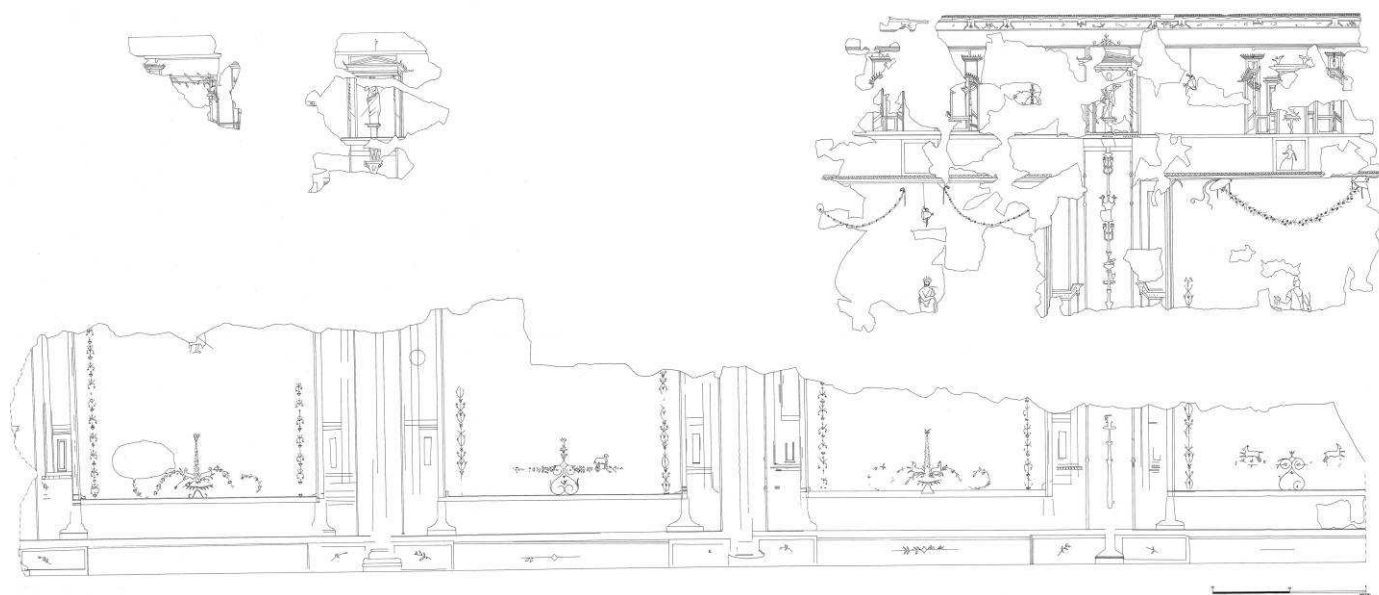


Fig. 15. Rilievo ricostruttivo della parete sud del corridoio (elaborazione a cura di Sergio Palladino e Claudia Paterna).

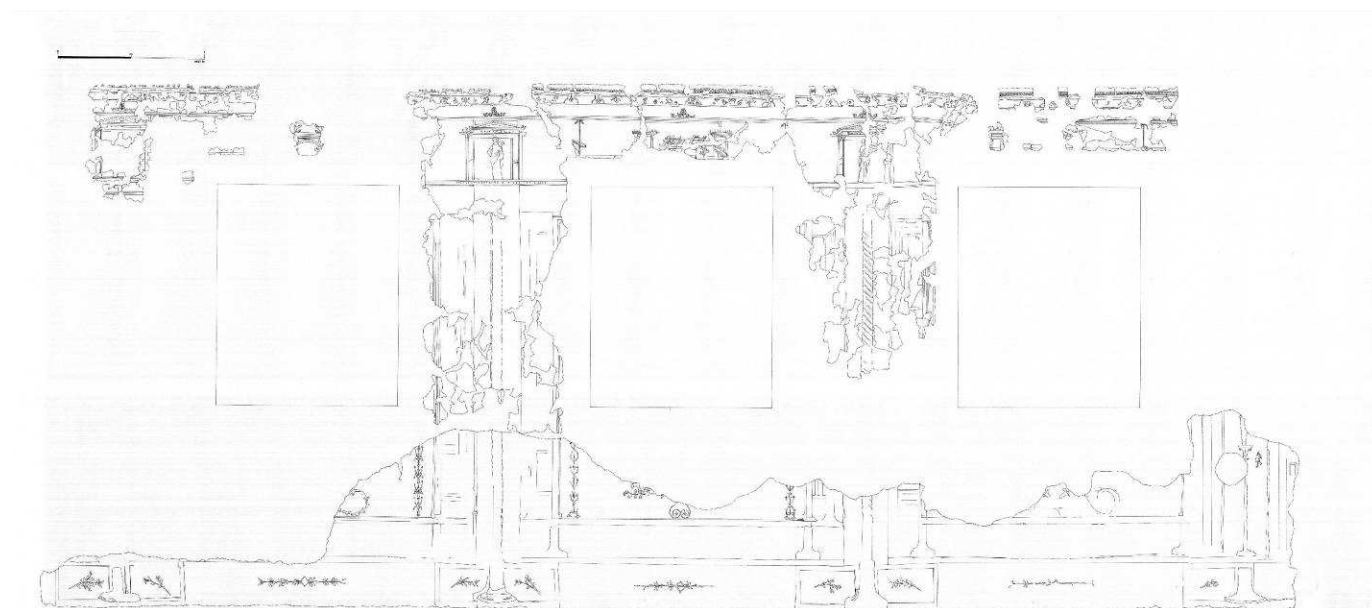


Fig. 16. Rilievo ricostruttivo della parete nord del corridoio (elaborazione a cura di Donato Colli e Sergio Palladino)



Fig. 17. Ricomposizione della parete sud del corridoio (elaborazione di Marco Solvi per Kairòs s.r.l.).



Fig. 18. Ricomposizione della parete nord del corridoio (elaborazione di Marco Solvi per Kairòs s.r.l.).

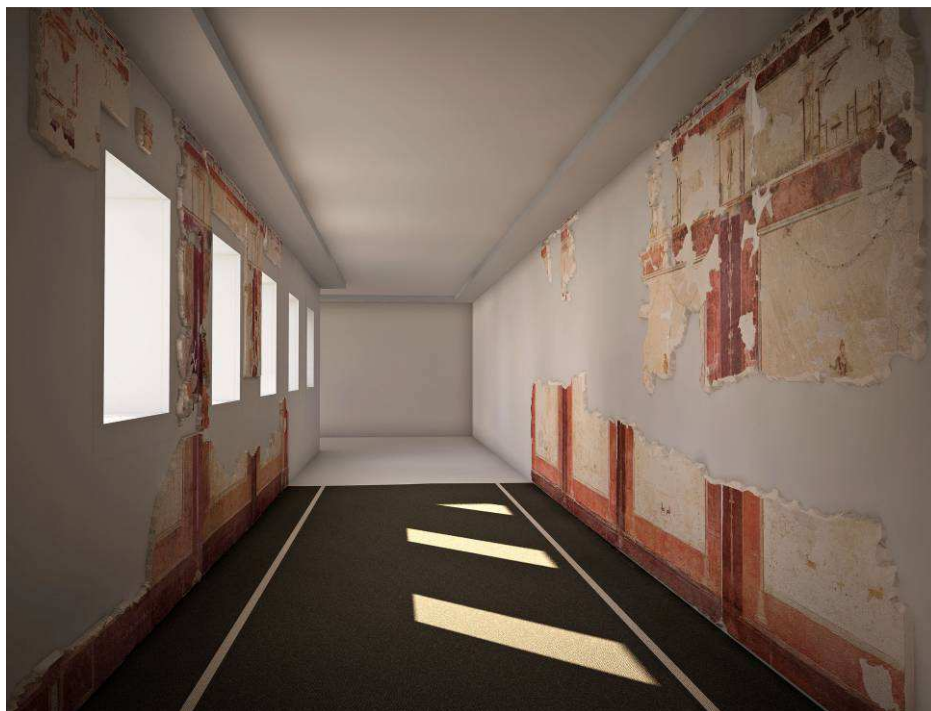


Fig. 19. Ricostruzione tridimensionale del volume interno del corridoio con posizionamento degli intonaci conservati in situ e di quelli recuperati in crollo (elaborazione di Marco Solvi per Kairòs s.r.l.).

decorata con figure umane entro edicole e prospetti architettonici. La sommità della parete è arricchita da un fregio in stucco policromo con elementi vegetali e figure fantastiche in rilievo. Le finestre, incorniciate sia all'interno che all'esterno da lastre di marmo, corrispondono alla posizione dei riquadri a fondo bianco e ne occupano quasi interamente lo spazio (fig. 20).

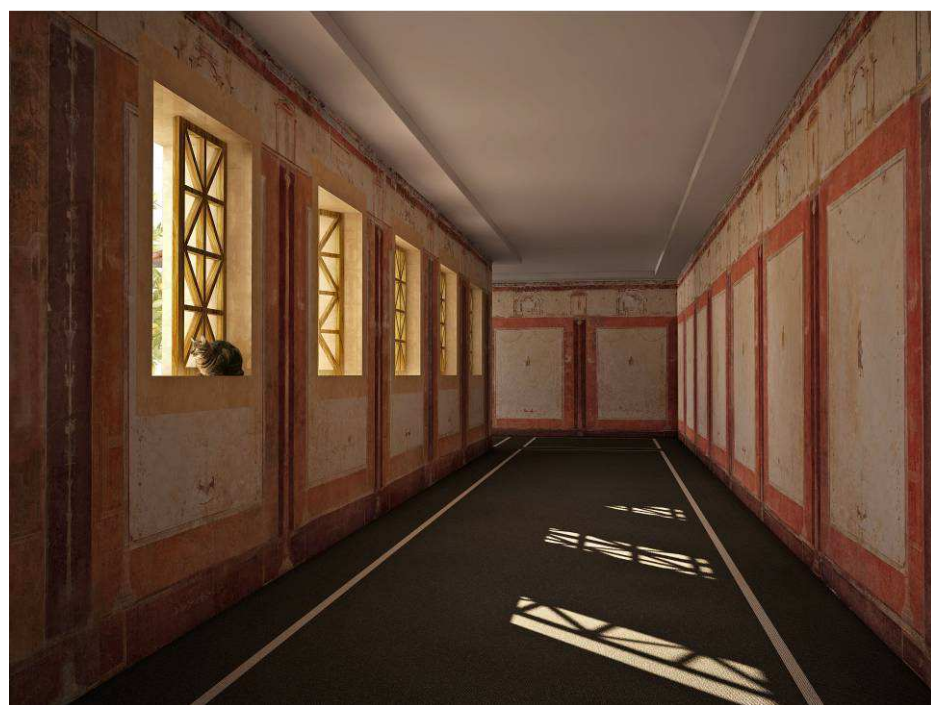


Fig. 20. Ricostruzione tridimensionale ipotetica del corridoio (elaborazione di Marco Solvi per Kairòs s.r.l.).



Fig. 21. Particolare della decorazione d'intonaco della parete nord del corridoio, dopo il restauro (foto Palladino-Paterna).

Gli affreschi rientrano in pieno nella pittura della media età imperiale, caratterizzata dalla continuazione del III e IV stile, con una progressiva semplificazione dell'anima-zione architettonica, destrutturata e ridotta a semplice inquadramento. Viene mantenuta in uso la tripartizione orizzontale e verticale della parete, dando risalto alla parte mediana centrale (ricordo del III stile), in cui però è sempre più raro l'inserimento di grandi quadri, con evidente disinteresse per le scene mitologiche, sostituite da elementi estrapolati da figurazioni più complesse e ricomposti liberamente dal pittore, con intento puramente decorativo (fig. 21). Ciò che viene messo in particolare risalto è l'effetto coloristico, fondato sui forti contrasti cromatici tra le cornici vinaccia e rosse e gli ampi e luminosi riquadri bianchi, con aderenza al neoclassicismo semplificatore e nitido che caratterizza le opere di età adrianea<sup>15</sup>.

S. Palladino

#### La ricomposizione dello schema decorativo del soffitto

Il soffitto del corridoio della *domus* dei *Valerii*, piano e con due fasce aggettanti laterali, decorato con intonaci dipinti e stucchi fissati su incannucciata, è stato interamente rinvenuto in stato di crollo all'interno dell'ambiente dove, in seguito alla spolazione del tetto e del solaio, furono gettati gli intonaci di rivestimento, prima che le pareti fossero intenzionalmente abbattute (figg. 22, 23). I frammenti più grandi d'intonaco si presentavano in connesio

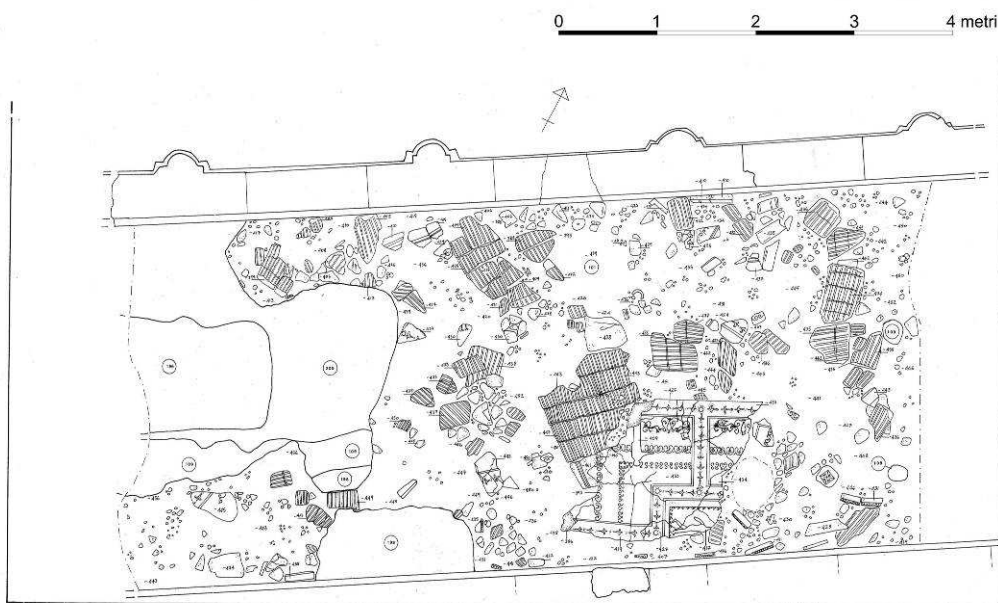


Fig. 22. Pianta di strato del crollo del soffitto (elaborazione di Sergio Palladino e Claudia Paterna).

<sup>15</sup> Si veda, in particolare, l'apparato decorativo della casa di Poppea a Oplontis: MAZZOLENI 2004; RANIERI PANETTA 2004, in particolare 372-399 (S. De Caro); GUZZO, FERGOLA 2000. Altri interessanti confronti, coevi agli affreschi presentati, nella Casa delle Muse a Ostia, in DE VOS 1972 e la *domus* del Gianicolo in FILIPPI 2005. Una simile ripartizione decorativa è presente anche nella *domus* di via Eleniana a Roma, rinvenuta in proprietà Acea, lievemente più recente: vedi da ultimo COLLI 2008.



Fig. 23. Crollo del soffitto all'interno del corridoio (foto Palladino-Paterna).

ne (fig. 24), mentre quelli di piccole dimensioni sono stati rinvenuti in ordine sparso. Il loro recupero è stato differenziato proprio sulla base delle dimensioni: i frammenti maggiori sono stati per lo più sollevati con resina epossidica bicomponente e fibra di vetro mentre quelli più piccoli sono stati recuperati a mano e suddivisi per zone di rinvenimento (figg. 25, 26, 27)<sup>16</sup>.

Gli studi recenti si sono incentrati anzitutto sulla ricerca della ricostruzione dello schema decorativo del soffitto, condotta prevalentemente analizzando i frammenti di maggiori dimensioni, gli “attacchi” già individuati e la pianta di scavo, anche per facilitare le successive operazioni di restauro e di ricerca<sup>17</sup>. Lo stato di crollo in cui erano stati rinvenuti gli intonaci non aveva permesso, fino al momento attuale, di ricomporre uno schema decorativo preciso. La misurazione dei frammenti e l’analisi delle partiture, degli spazi e delle cornici hanno consentito una ricomposizione d’insieme. I vari elementi della partitura decorativa sono stati misurati direttamente e, laddove non è stato possibile, le dimensioni sono state dedotte sulla base della coerenza delle decorazioni, tenendo conto della sequenza decorativa, per completare i segmenti mancanti. Gli scatti fotografici sono stati riportati tutti alla stessa scala e posizionati su una pianta d’insieme, basandosi sul luogo di rinvenimento e sulle partiture ornamentali individuate (fig. 28)<sup>18</sup>.



Fig. 24. Porzione del soffitto del corridoio (foto Palladino-Paterna).

<sup>16</sup> I grandi frammenti d’intonaco del soffitto sono stati sollevati da Francesca Aloisio. Le operazioni di restauro, attualmente in corso, dirette da Giovanna Bandini (SSBAR), con la supervisione di Elio Papparatti, sono eseguite da Francesca Aloisio e dalla ditta Giacomo Casaril.

<sup>17</sup> La ricostruzione dello schema decorativo è stata eseguita dall’arch. Marco Solvi (per Kairòs s.r.l.) con la consulenza scientifica di Laura Bottiglieri e Sergio Palladino e in collaborazione con il team dei restauratori: Francesca Aloisio e Giacomo Casaril. Le riprese fotografiche utilizzate per la ricostruzione sono state fornite da Giacomo Casaril e sono state scattate prima delle operazioni di restauro. La pianta di stato dei frammenti d’intonaco del soffitto in stato di crollo è stata prodotta durante le operazioni di scavo del 2005, a cura di Sergio Palladino e Claudia Paterna.

<sup>18</sup> Le tavole elaborate sono in scala 1:10.



Fig. 25. Porzione del soffitto del corridoio con resti dell’incannucciata (foto Palladino-Paterna).



Fig. 26. Porzione del soffitto del corridoio durante la fase di sollevamento (foto Palladino-Paterna).



Fig. 27. Porzione del soffitto del corridoio dopo il sollevamento (foto Palladino-Paterna).

La decorazione pittorica era composta da una sequenza di riquadri accostati, con un lato in comune, a formare una serie che riempiva l’intera lunghezza del corridoio (fig. 29). I riquadri sono delimitati da bande rosse, contornate in giallo e rosso, con al centro una decorazione uniforme: successioni di fiori a calice campanulato giallo e verde che si dipartono in opposte direzioni da un fiore con corolla posto a ogni angolo (fig. 30). Dal centro di ogni lato dei singoli riquadri partono bracci perpendicolari fra loro, convergenti in un quadrato posto in posizione centrale che ospita scene con figure umane contornate da linee rosse e azzurre e da una serie di onde (fig. 31).

Il campo bianco inscritto nel riquadro principale è campito con tre cornici quadrangolari concentriche convergenti verso il quadrato centrale. Queste, contornate da semplici linee guida incise nell’intonaco, presentano una decorazione che varia di volta in volta in ogni fascia, mentre gli angoli sono scanditi da piccoli quadrati. In base ai frammenti rinvenuti è stato possibile appurare che la decorazione della cornice più esterna è simile per tutti i riquadri e consiste in una successione di coppie di sfingi o di pantere o di capre affrontate, intervallate da rombi, in corrispondenza dei quali si trovano figure umane che si sovrappongono alle altre due cornici (fig. 32). Della fascia mediana si conservano solo due tipologie decorative: una a girali di rami stilizzati e l’altra con fiori di loto, entrambe di colore azzurro con dettagli in rosso e con la superficie interna campita con colori tenui in un’alternanza di giallo e rosa (fig. 33). Anche della terza cornice più interna sono distinguibili due motivi decorativi: l’uno a palmette e l’altro a volute, nella medesima gamma cromatica utilizzata per la fascia mediana (fig. 34).

I due cornicioni aggettanti laterali, longitudinali alle pareti, presentano una decorazione lineare costituita da rettangoli e quadrati alternati, disposti in modo da sottolineare la scansione a riquadri della parte centrale del soffitto. All’interno di ogni rettangolo vi sono fasce con temi decorativi uguali in corrispondenza di ogni riquadro: è stato possibile, per il momento, identificare una decorazione con motivo cuoriforme, formato da rami e fiori d’acanto, e una con quadrati suddivisi in triangoli alternati a cerchi decorati con fiori d’acanto (figg. 35, 36).

La scarsità di esempi di soffitti decorati coevi rende difficile un raffronto puntuale. È tuttavia possibile proporre un confronto tipologico con i rari esempi in cui è presente il medesimo concetto di ripartizione geometrica dello spazio, suddiviso in riquadri che s’intersecano tra loro, dove dominano motivi puramente decorativi, ibridismi figurativo-

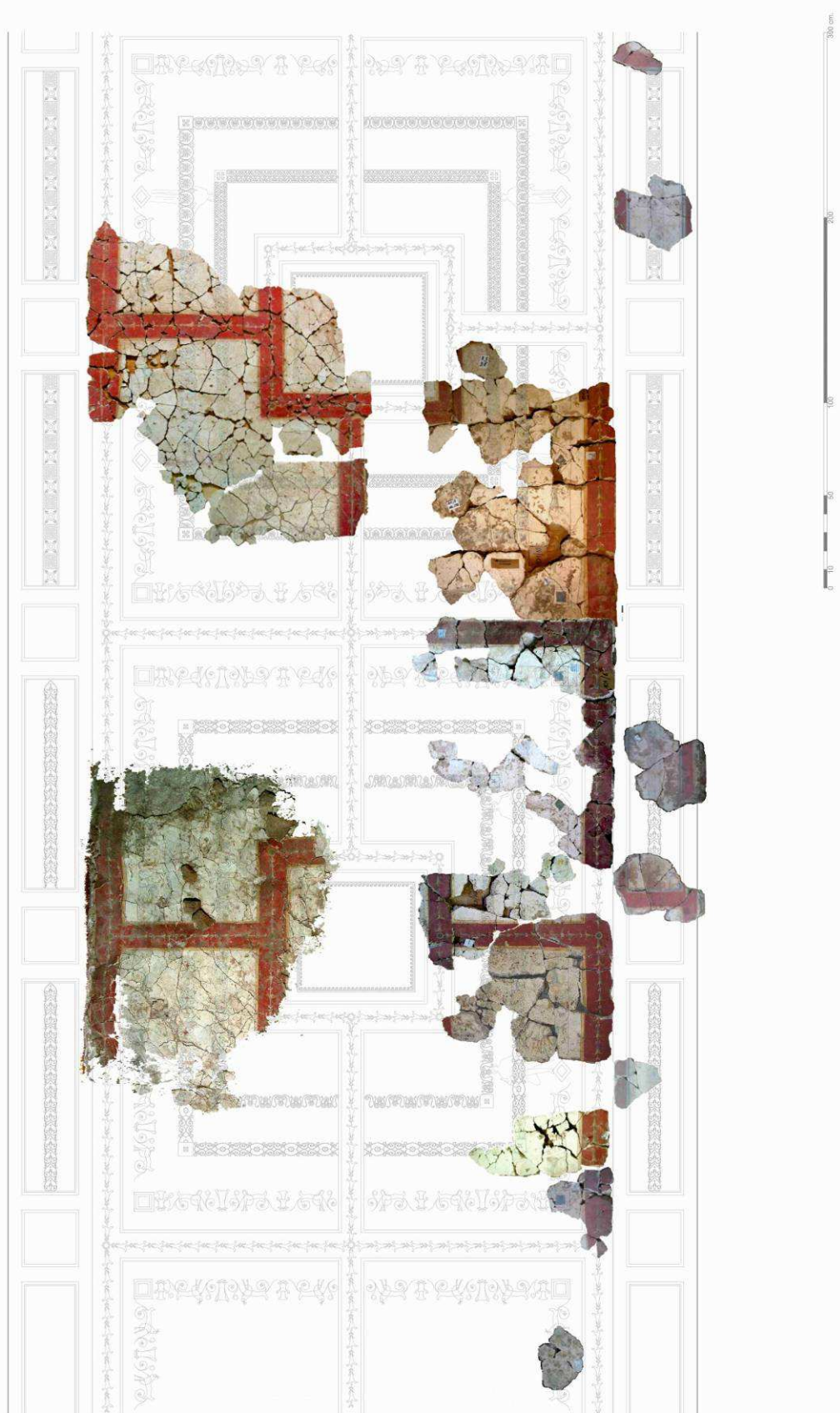


Fig. 28. Ricomposizione della decorazione del soffitto con posizionamento di frammenti nelle fasi iniziali del restauro (elaborazione di Marco Solvi per Kairos s.r.l.).



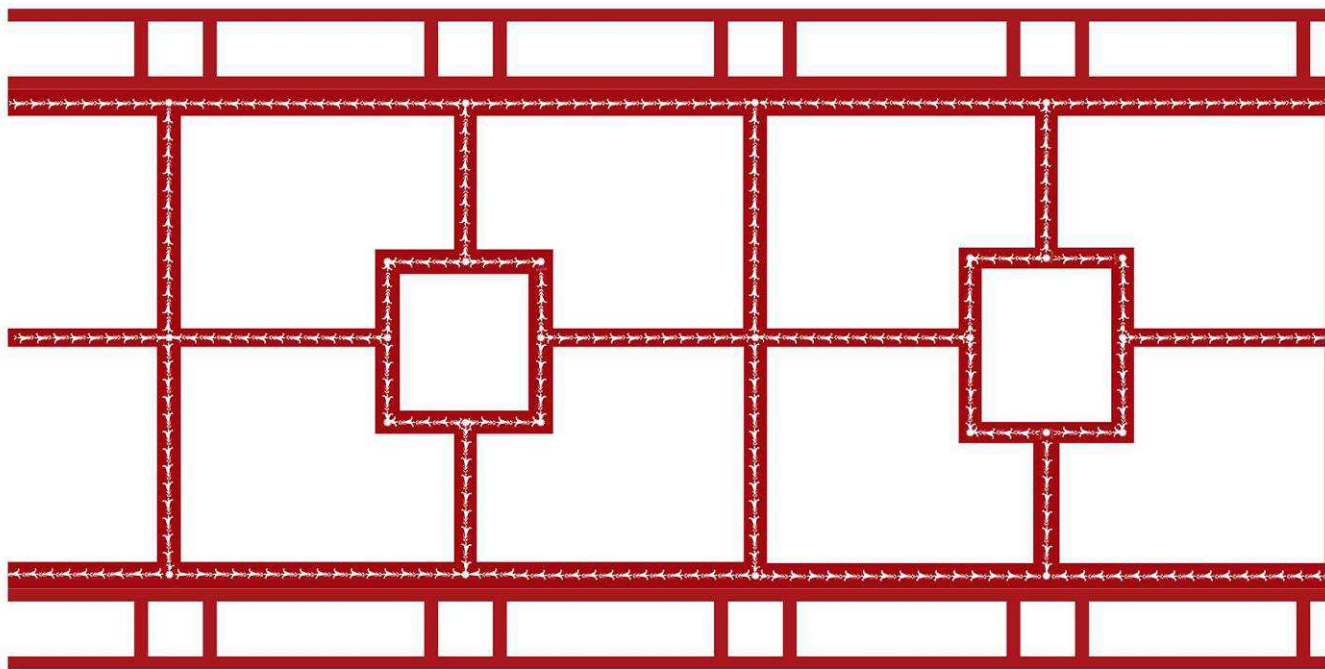


Fig. 29. Schema della partitura geometrica della decorazione del soffitto (elaborazione di Marco Solvi per Kairòs s.r.l.).



Fig. 30. Particolare dell'apparato decorativo del soffitto (foto Casaril).



Fig. 31. Particolare dell'apparato decorativo del soffitto (foto Casaril).



Fig. 32. Particolare dell'apparato decorativo del soffitto (foto Palladino-Paterna).



Fig. 33. Particolare dell'apparato decorativo del soffitto (foto Bottiglieri).

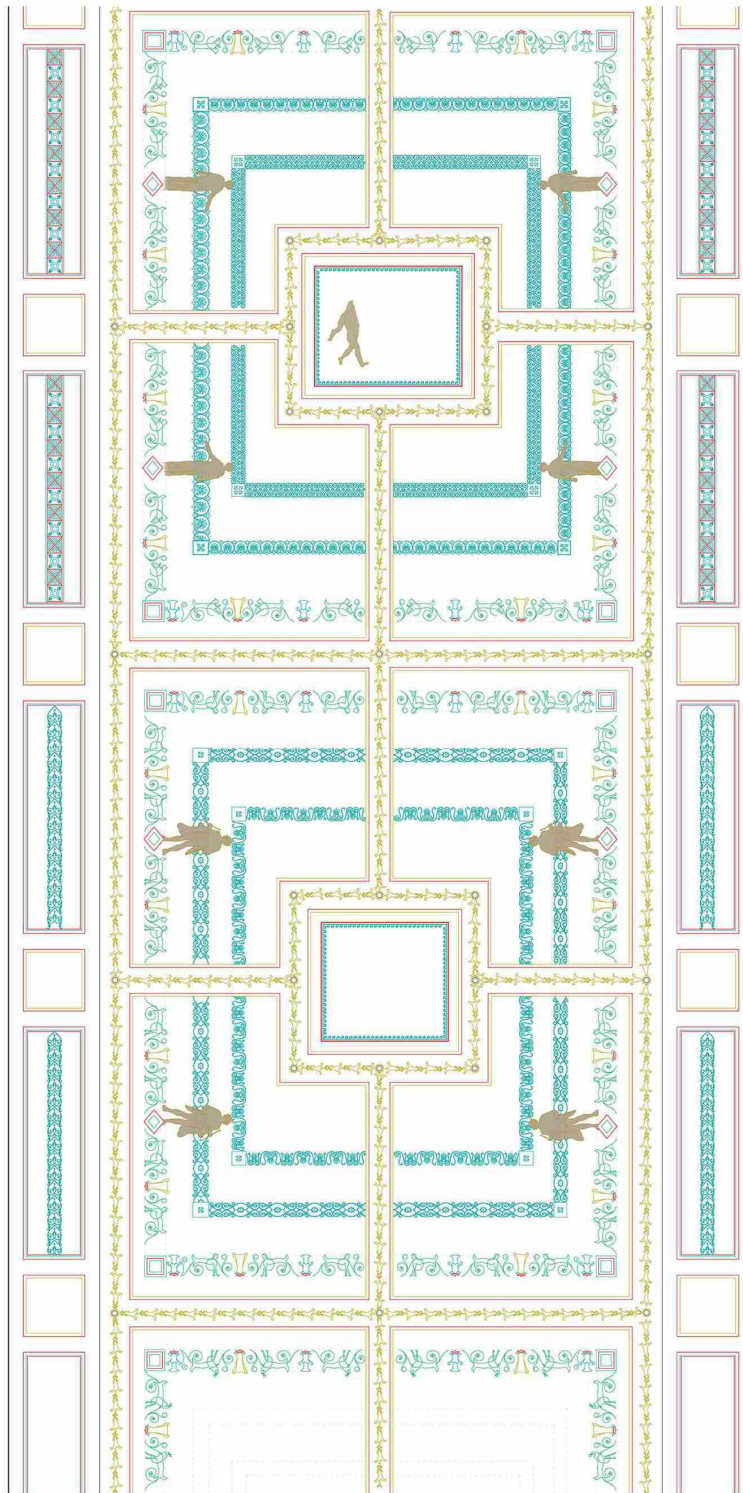


Fig. 34. Ipotesi ricostruttiva della decorazione del soffitto (elaborazione di Marco Solvi per Kairòs s.r.l.).

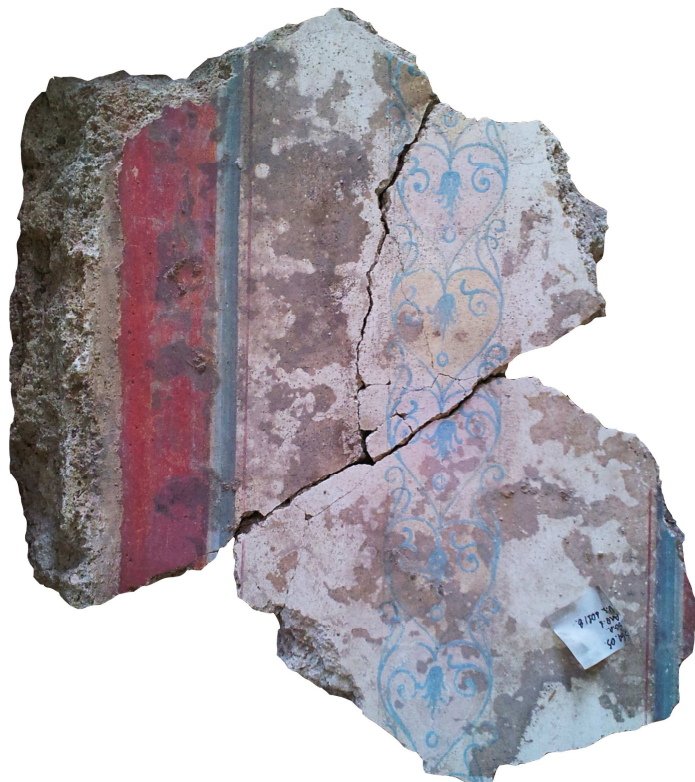


Fig. 35. Particolare della decorazione della fascia aggettante laterale (foto Bottiglieri).

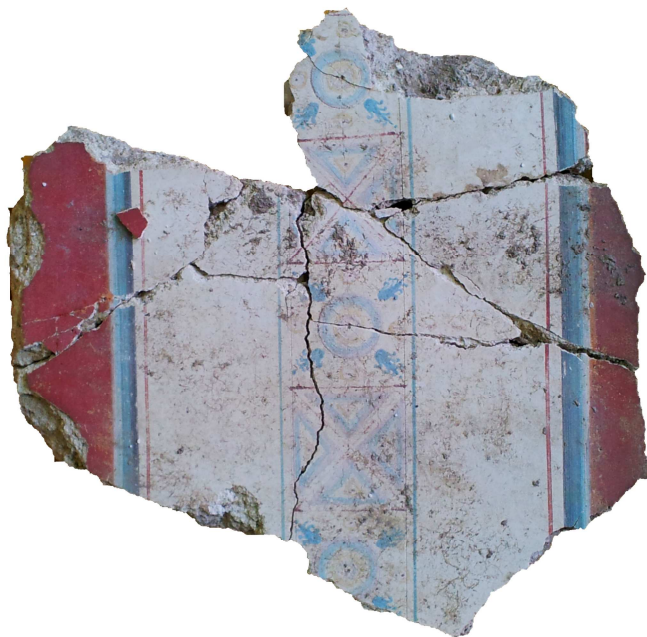


Fig. 36. Particolare della decorazione della fascia aggettante laterale (foto Bottiglieri).

vegetali, e campi a fondo bianco con figure umane prive di attributi caratterizzanti e precisi, le cui dimensioni superano lo spazio delineato dalle cornici<sup>19</sup>.

Dalla ricomposizione dello schema decorativo, è stato appurato che la ripartizione dei riquadri non è abbinabile per dimensioni a quella dei pannelli sulle pareti, per cui la ricollocazione degli intonaci del soffitto nel modello tridimensionale sarà desunta unicamente dalla posizione dei frammenti principali rinvenuti in crollo. Nelle fasi successive di ricerca, di pari passo con l'avanzamento dei lavori di restauro, sarà possibile sostituire le fotografie utilizzate con quelle dei frammenti restaurati e integrati con nuovi "attacchi". Inoltre è auspicabile che si rinvenga almeno un frammento di congiunzione tra la cornice in stucco che decorava la parte superiore delle pareti e il cornicione aggettante del soffitto, così da poter posizionare precisamente la ripartizione decorativa dell'insieme.

L. Bottiglieri

E-mail: bottiglierilaura@gmail.com  
E-mail: sergio.palladino@libero.it

## BIBLIOGRAFIA

- ALOISIO F., CASARIL G., 2010, "I dipinti murali e gli stucchi della domus dei Valerii: lo stacco e il restauro", in *Lo stato dell'Arte* 8: 233-240.
- BALDASSARRE I., POTRANDOLFO A., ROUVERET A., SALVATORI M. (a cura di), 2002, *Pittura Romana. Dall'Ellenismo al tardo-antico*, Roma.
- BARBERA M., PALLADINO S., PATERNA C., 2008, "La domus dei Valerii sul Celio alla luce delle recenti scoperte", in *Papers of the British School at Rome* 76: 75-98 e 349-354.
- COLINI A.M., 1944, "Storia e topografia del Celio nell'antichità", in *Atti della Pontificia accademia romana di archeologia. Memorie* VII: 253-258.
- COLLI D., 2008, "Domus all'interno della proprietà ACEA", in *Fastionline.org/docs/FOLDER-it-2008-125*: 25-28.
- DE VOS M., 1972, "Due monumenti di pittura postpompeiana a Roma", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* LXXXI: 149-172.
- FALZONE S., 2007, *Ornata aedificia. Pitture parietali delle case ostiensi*, Roma.
- FALZONE S., PELLEGRINO A., 2003, *Le pitture della Casa delle Hierodule ad Ostia. I recenti restauri*, Ostia.
- FILIPPI F. (a cura di), 2005, *I colori del fasto. La domus del Gianicolo e i suoi marmi*, Milano.
- GUZZO P.G., FERGOLA L., 2000, *Oplontis. La villa di Poppea*, Milano.
- JACOPI I., 1972, "Soffitto dipinto nella casa romana di "Vigna Guidi" sotto le terme di Caracalla", in *Römische Mitteilungen* 79: 89-108.
- MAZZOLENI D., 2004, *Domus. Pittura e architettura d'illusione nella casa romana*, San Giovanni Lupatoto (VR): 126-164.
- PAVOLINI C., 1994-5, "Nuovi contributi alla topografia del Celio da rinvenimenti occasionali di scavo", in *Bullettino Commissione Archeologica Comunale di Roma* XCIV: 71-94.
- Plafonds* 2004, *Plafonds et voûtes à l'époque antique* (Atti dell'VII Congresso Int. AIPMA, Budapest-Veszprém, 15-19 mai 2001, a cura di L. Bohry), Budapest.
- RANIERI PANETTA M. (a cura di), 2004, *Pompei. Storia, vita e arte della città sepolta*, Vercelli.

<sup>19</sup> Si vedano, in generale, *Plafonds* 2004, e in particolare, il soffitto dipinto nella casa di Vigna Guidi in JACOPI 1972; inoltre, gli esempi della casa delle Hierodule a Ostia in FALZONE, PELLEGRINO 2003 e FALZONE 2007 e quelli della *domus* del Serraglio Albrizzi a Este in BALDASSARRE *et al.* 2002.